

IL «VOYAGE DE SAINT BRENDAN» DALL'ANGLONORMANNO AL LATINO: UNA O DUE VERSIONI IN PROSA?

1. INTRODUZIONE

Le vicende di Brendano, che con un gruppo scelto di confratelli decide di solcare l'oceano alla ricerca della *Terra Repromissionis Sanctorum*, hanno da sempre affascinato e conquistato un gran numero di lettori: fin dalla sua primissima diffusione infatti, la *Navigatio sancti Brendani* ha avuto una grande e vivace circolazione, non solo nella patria del santo, in Irlanda, ma anche nel resto del continente europeo: i manoscritti che la tramandano sono molto numerosi, così come le sue traduzioni e riscritture, effettuate in tempi e luoghi diversi.¹

Il *Voyage de saint Brendan*,² poema in versi anglonormanni, è una delle testimonianze più significative del grande successo ottenuto dalle vicende dell'abate irlandese, che vennero in questo caso rielaborate e riscritte nel primo quarto del XII secolo da Benedeit, un uomo di chiesa vicino alla corte di Enrico I d'Inghilterra. Inoltre, proprio a causa del grande fermento che caratterizzava il *corpus* delle leggende brendaniane, la storia della composizione di tale opera, che costituisce una delle primissime attestazioni letterarie in *couplets* di *octosyllabes* e rappresenta un *unicum* nel complesso panorama delle leggende brendaniane, non può prescindere dallo studio di altri due testi.

Nel 1905, Charles Plummer³ dichiarò il suo stupore di fronte a una nuova e interessante scoperta: aveva trovato una versione inedita della *Navigatio sancti Brendani* – riportata dal ms. Oxford, Bodleian Library, E Musaeo 3, cc. 213-226 –⁴ che, nonostante fosse scritta in latino e in prosa,

¹ I testimoni finora reperiti della *Navigatio sancti Brendani* sono 142, una cifra che potrebbe ancora crescere in seguito a nuove scoperte. Cf. Orlandi–Guglielmetti 2017.

² Le principali edizioni dell'opera sono tre, tutte basate sul ms. A (London, British Library, Cotton Vespasian B. x [I], cc. 1-11r): Benedeit (Bartoli–Cigni), Benedeit (Short–Merrilees), Benedeit (Waters). Quest'ultima sarà la nostra edizione di riferimento.

³ Plummer 1905.

⁴ Siglato L nello *stemma codicum* di Waters (Benedeit [Waters]). Anche noi, *infra*, faremo riferimento con questa sigla alla versione oxoniense della storia di Brendano.

risultava essere molto vicina al poema anglonormanno; tale affinità portò lo studioso a ritenere plausibile la possibilità di avere finalmente testimonianza diretta della fonte utilizzata da Benedeit per comporre i propri versi, offrendo alla ricerca una nuova prospettiva utile all'analisi sia della tradizione della *Navigatio*, sia della genesi del *Voyage*. A rendere ancor più intricata la questione fu il successivo studio di Carl Selmer (1957), relativo alla testimonianza offerta da un altro codice – Lisboa, Biblioteca Nacional, Alcobaça, CCLVI/380, cc. 81v-91r⁵ nel quale, sotto il titolo di *Vita sancti Brendani*, figura una particolare versione della *Navigatio*, anch'essa in prosa latina e anch'essa vicina al *Voyage*.

La scoperta e l'analisi dei testi riportati dai manoscritti di Oxford e Lisbona hanno fatto emergere fin da subito alcune importanti questioni che riguardano sia le caratteristiche specifiche di ciascuno di questi testi, sia la loro collocazione rispetto alla forma tradizionale della *Navigatio* e a quella rielaborata da Benedeit nel *Voyage*: questo saggio intende presentare i risultati ottenuti dal confronto integrale tra queste quattro versioni della storia di Brendano.⁶

2. LE VERSIONI DEI MANOSCRITTI DI OXFORD E LISBONA

Prima di procedere, concentriamo l'attenzione sui mss. L e M e sulle prospettive di ricerca aperte dal loro ritrovamento. M, come abbiamo visto, fu sottoposto per la prima volta all'attenzione degli studiosi da Plummer nel 1905 e successivamente da lui stesso trascritto all'interno della raccolta *Vitae Sanctorum Hiberniae*;⁷ è sicuramente un apografo⁸ ed è stato

⁵ Siglato M nell'ed. Selmer 1957. Anche in questo caso, ci riferiremo alla versione alcobacense con la medesima sigla.

⁶ Il confronto è stato effettuato grazie a una sinossi, che ha messo in luce sia le caratteristiche dei singoli testi, sia le loro affinità e differenze. Nell'analisi (e qui, *infra*) abbiamo impiegato Benedeit (Waters) per il *Voyage* e *Navigatio sancti Brendani* (Orlandi-Guglielmetti) per la *Navigatio*; le versioni L e M sono invece trascritte direttamente dai manoscritti. La sinossi è consultabile integralmente sulla piattaforma «Ecodicibus», all'url <http://ecodicibus.sismelfirenze.it>.

⁷ *Vitae Sanctorum Hiberniae* (Plummer), II: 270-2; il testo di L è stato poi riportato anche da Benedeit (Waters): 3-94, in parallelo ai versi di Benedeit, per facilitarne il confronto.

⁸ Per L cf. Benedeit (Waters): CVI, dove lo studioso afferma che il ms. riporta alcune omissioni ed errori che lo rendono senz'ombra di dubbio una copia. Le stesse considerazioni valgono anche per M.

copiato da diverse mani in Inghilterra, probabilmente intorno al 1200; inoltre, grazie ad una nota di possesso a c. 1 del codice,⁹ possiamo affermare con sicurezza che proviene da un'abbazia cistercense, quella di Santa Maria *de Valle Crucis*, nel Denbighshire, nel Galles del nord. Abbiamo già accennato che, data la forma e la lingua di questa versione, il suo primo editore, che conosceva l'opera di Benedeit, immaginò di essere di fronte a un particolare rifacimento della *Navigatio* e, precisamente, a quello a cui l'autore del poema anglonormanno doveva essersi ispirato.¹⁰ Quest'ipotesi, per quanto suggestiva, fu smentita già da Waters, che, studiando il *Voyage* e la versione di L, mise in evidenza quanto la vicinanza tra i due testi fosse significativa e a volte quasi letterale, troppo per potersi essere mantenuta nel passaggio dalla prosa latina ai versi anglonormanni. Il verso, infatti, rispetto alla prosa, ha meno possibilità di adattamento, in quanto sottoposto alle regole di uno schema metrico ben definito: è pertanto poco probabile che Benedeit possa essere stato in grado di mantenere una corrispondenza così stretta con il suo presunto modello, mentre è assai più plausibile l'ipotesi contraria che, valorizzando l'originalità del poema anglonormanno, lo identifica come fonte, e non traduzione, della versione riportata da L.¹¹

Lo stesso vale per il testo di L, databile al XIII-XIV secolo,¹² che proviene dal monastero di santa Maria di Alcobaça, nel Portogallo centrale.¹³ Probabilmente, fu proprio la constatazione della vicinanza delle due versioni latine di L e M al poema di Benedeit a causare l'incertezza mostrata dagli studiosi sulla loro collocazione, poiché risulterebbe un'ipotesi poco economica quella che presuppone che un testo, originariamente scritto nella lingua di Roma e poi tradotto in versi anglonormanni, sia stato infine nuovamente riscritto in prosa e in latino. Se ci fosse stata la necessità di accedere a una versione del racconto redatta in latino, si sarebbe potuto far ricorso a un qualsiasi testimone – facilmente reperibile – della *Navigatio*; perché, quindi, impegnarsi in una nuova traduzione?¹⁴

⁹ La nota, di una mano del XIII secolo, legge: «Liber sancte Marie de Valle Crucis».

¹⁰ Plummer 1905: 139.

¹¹ Cf. Benedeit (Waters): CVI-VII; cf. anche Pfitzner 1911: 31-66.

¹² Il codice, presente nel catalogo di Haenel 1830, non è paleograficamente unitario: è scritto da due mani differenti, ma non molto distanti cronologicamente: cf. *Navigatio sancti Brendani* (Orlandi–Guglielmetti): CCXXVI e Nascimento 1998: 69-70. Il testo di M è stato edito dapprima da Selmer 1957 e poi da Nascimento 1998: 137-209.

¹³ Come L, anche M è quindi legato all'ambiente cistercense.

¹⁴ Cf. Mackley 2008: 37.

Queste considerazioni, in apparenza plausibili, non tengono conto delle peculiarità e delle caratteristiche specifiche di ciascuno dei testi qui evocati. Il *Voyage de saint Brendan*, infatti, è assai più di una traduzione: è una riscrittura in piena regola, che conferisce alla storia dell'abate di Clonfert un senso nuovo, che non corrisponde più a quello divulgato dalla *Navigatio*, sicuramente più vicina all'ambiente irlandese da cui proviene. Per questo, a ben vedere, non è poi così difficile immaginare, dato il successo e la novità del lavoro di Benedeit, che qualcuno abbia potuto pensare di renderlo fruibile anche a un pubblico clericale estraneo alla cultura francese, allargandone così la diffusione.¹⁵

La questione, però, risulta essere ulteriormente complicata dalla presenza di un'altra possibilità, portata all'evidenza da alcune parole presenti nel prologo del poema (vv. 9-13):

Que comandas,
 Ço ad enpris,
 Secund sun sens en letre mis,
 En letre mis e en romanz
 Esì cum fud li teons cumanz,
 De saint Brendan le bon abeth.

Qui l'autore si rivolge alla propria regina, dichiarandole di aver intrapreso il difficile compito che lei stessa gli aveva affidato e cioè di aver messo *en letre* e *en romanz* la storia di san Brendano.¹⁶ L'espressione, apparentemente semplice, mantiene però un certo grado di ambiguità: è chiaro che l'operazione di Benedeit sia quella di raccontare il viaggio dell'abate irlandese in lingua romanza; ma qual è il significato del termine *letre*, ripetuto due volte in altrettanti versi consecutivi?¹⁷ Waters interpreta *mis en letre* nel senso di "mettere per iscritto",¹⁸ ma questa lettura non sembra essere

¹⁵ Questa è la posizione di Nascimento (1998: 29-37) che, come vedremo tra poco, affronta la questione all'interno di un discorso più ampio.

¹⁶ «Egli ha intrapreso il compito che tu gli affidasti / al meglio della sua abilità, / mettendo per iscritto e in lingua volgare, / così come tu hai ordinato, / la storia del buon abate san Brendano»; cf. Benedeit (Bartoli-Cigni): 49.

¹⁷ La ripetizione di *en letre mis* sembra esser degna di nota, poiché pone un accento sull'operazione descritta; per questo è importante comprendere appieno il senso di queste parole. A questo proposito cf. Legge 1961: 333-4 e Nascimento 1998: 27-8.

¹⁸ Cf. Benedeit (Waters): XXII e 198. Questa è anche, come abbiamo visto, la traduzione accettata da Renata Bartoli.

l'unica possibile, come ha fatto notare Legge (1961: 333): il termine potrebbe infatti avere un significato più esteso e riferirsi alla lingua in cui la letteratura era tradizionalmente scritta, ovvero il latino.¹⁹

Quest'interpretazione, che è stata ripresa da Nascimento,²⁰ sembra gettare una nuova luce sul lavoro creativo di Benedeit, poiché lascia intendere la presenza di una doppia richiesta da parte della regina d'Inghilterra, che doveva quindi prevedere non solo la realizzazione di una versione in volgare, ma anche la stesura di una nuova forma della storia in lingua latina.²¹ È possibile, pertanto, che i due mss. di Oxford e Lisbona non siano altro che la testimonianza dell'esistenza di quest'ulteriore versione redatta da Benedeit? Secondo Nascimento, questi due testi latini, nonostante siano molto vicini al poema di Benedeit, se ne discostano, creando di fatto qualcosa di nuovo. La prospettiva con cui la storia di Brendano è narrata dai due manoscritti in questione sembra infatti essere diversa da quella proposta dal *Voyage*: il prologo, caratterizzato sempre da un certo grado di convenzionalità, è in effetti modificato da entrambi, anche se da ciascuno in maniera diversa, in una forma che conferisce al racconto una nuova chiave di lettura.²² Questa novità, che appare fin dalle primissime parole utilizzate dalle versioni latine, non segue duque una

¹⁹ Cf. Legge 1961: 333 (traduzione nostra): «'Lettera' di solito al plurale, dal significato di testo scritto passò a significare letteratura, o linguaggio in cui la letteratura era scritta, e così come 'grammatica' indicava l'unica grammatica che veniva insegnata, ossia la grammatica latina, allo stesso modo 'Lettera' indica l'unica letteratura o linguaggio che era insegnato nelle scuole».

²⁰ Lo studioso sostiene la sua ipotesi con un'ulteriore considerazione linguistica, relativa all'uso tradizionale del connettivo *e* in anglonormanno, che associa in genere due elementi tra loro autonomi: cf. Nascimento 1998: 27.

²¹ Probabilmente quest'ultima sarebbe stata composta da Benedeit prima del poema, come lascia intendere l'ordine delle parole presenti nel prologo (cf. Legge 1963: 13). Nonostante risulti abbastanza singolare la richiesta di una nuova versione latina della storia di Brendano, vista la diffusione capillare della *Navigatio*, resta comunque la possibilità che l'ipotesi sia verosimile, considerate le peculiarità che caratterizzano l'opera di Benedeit: cf. Nascimento 1998: 26-33.

²² Il prologo è in genere un luogo testuale molto importante, poiché rappresenta lo strumento principe con cui l'opera è presentata ai suoi lettori e fornisce quindi elementi utili per la sua interpretazione e comprensione. In questo caso, le modifiche introdotte nei testi latini inseriscono il successivo racconto all'interno di una prospettiva memorialistica: entrambi, infatti, si richiamano agli scritti e alle parole degli antichi e così facendo riportano il testo a una dimensione più concreta e autorevole e conferiscono alla storia narrata un alto valore di esemplarità: cf. Nascimento 1998: 35-7.

direzione affine a quella proposta da Benedeit, e mette in dubbio la possibilità di una loro stretta dipendenza dalla mano dello stesso poeta: i due testi in prosa sembrerebbero quindi da collocare in una posizione un po' diversa rispetto a quella del poema anglonormanno, e sicuramente a una distanza maggiore dalla penna del suo originale autore.²³

Va quindi esclusa la possibilità di considerare L e M come la testimonianza dell'eventuale forma *en letre* scritta da Benedeit: l'ipotesi di Legge, per quanto interessante dal punto di vista linguistico, non può ad oggi trovare conferma, poiché non sembra esserci alcuna traccia sicura di una versione latina scritta dal poeta anglonormanno.²⁴

Resta, tuttavia, ancora da chiarire quali siano gli eventuali rapporti tra i due testi latini e il *Voyage de saint Brendan*: i primi sono allora delle traduzioni del poema anglonormanno? Sono tra loro indipendenti o provengono, in origine, dalla stessa mano? Quanto sono fedeli al proprio modello? Proviamo ad osservarle più da vicino, confrontando le due versioni latine con la *Navigatio* e il *Voyage*.

3. LE QUATTRO VERSIONI A CONFRONTO: AFFINITÀ E DIFFERENZE

3.1. *Le versioni in prosa latina riportate da Oxford e Lisbona come possibili traduzioni del poema anglonormanno*

Studiando le quattro versioni della storia di Brendano risulta chiaramente come M e L, nonostante siano in prosa e in latino, mostrino maggior vicinanza al poema anglonormanno rispetto alla *Navigatio*, tanto da allontanarsene spesso per seguire l'opera di Benedeit. Si può affermare con certezza che M, L e il *Voyage* seguano in linea generale lo stesso anda-

²³ Nascimento (1998: 26-42) individua altri elementi che portano ad escludere questa possibilità, come il fatto che i due testimoni, date le loro caratteristiche linguistiche e la vicinanza letterale con il poema anglonormanno, dimostrano, come aveva già supposto Waters per il testo di L, di essere stati composti successivamente a quest'ultimo, seguendo così una direzione contraria a quella suggerita dal prologo di Benedeit. Inoltre, i testi latini, pur molto vicini al *Voyage*, non sembrano esplicitare in alcun modo il collegamento con la propria fonte che viene di fatto completamente taciuta. Anche Legge (1963: 13 e 1943: 41), che prende in esame solo L, è di questo parere e ritiene la versione riportata da questo testimone una traduzione successiva del poema anglonormanno.

²⁴ Legge (1963: 13) giustifica questa mancanza postulando uno scarso successo della versione latina scritta da Benedeit, che doveva essere poco conosciuta.

mento, discostandosi in alcuni punti dalla forma tradizionale della storia di Brendano, che viene quindi rielaborata nel medesimo modo.

Inoltre, possiamo aggiungere che non sembrano esserci casi significativi in cui i manoscritti di Oxford e Lisbona seguano di comune accordo la forma riportata dalla *Navigatio* piuttosto che quella proposta dal *Voyage de saint Brendan*, un'eventualità che contraddirebbe l'ipotesi della loro indipendenza da quest'ultimo: questo tipo di concordanze sono infatti rarissime e mai letterali e si presentano in genere come affinità facilmente giustificabili o perché dovute al mezzo linguistico utilizzato o perché legate alla possibile necessità di una spiegazione che possa chiarire meglio il testo. Per questi motivi e per il fatto che spesso si tratta di concetti comunque presenti anche nel poema di Benedeit, non risultano particolarmente rilevanti e non dimostrano quindi alcun collegamento tra L, M e il testo tradizionale della storia di Brendano. Per chiarire la situazione, possiamo prendere in esame un paio di questi casi:

a.1) *Voyage*, v. 334: Veiez, seignurs, cist est leres.

L (VI, 6): Videte, fratres, istum, qui tanta mentis dementia captus est, ut in hac nocte furando minister demonis factus est.

M (VI, 8): Videte omnis, quia hic diaboli suggestionem in latrocinio est deceptus.

Navigatio (VII, 3): Ecce, frater noster, quem praedixi vobis heri, habet frenum argenteum in sinu suo, quem hac nocte tradidit sibi diabolus.

Come si può vedere, nei testi latini il discorso di Brendano, che rivela ai confratelli la colpa commessa da uno di loro, è più articolato di quello presentato invece dal *Voyage*. Le tre versioni in prosa, inoltre, sembrano essere affini per la presenza di uno stesso dettaglio, che mette in rilievo il ruolo attivo del diavolo nell'atto di commettere il furto. Questo, precedentemente sottolineato da Benedeit ai versi 313-314 – *e ben vetheit / Cum diables celui teneit*, – è già presente anche nella *Navigatio* e in M, potrebbe essere stato ribadito dalle due traduzioni per diversi motivi: per insistere maggiormente sulla negatività del peccato commesso, conferendo così al racconto una maggiore forza morale; per attribuire al ladro, che pure ha ceduto alla tentazione del diavolo, una minore responsabilità, giustificando meglio il suo successivo pentimento e la sua conseguente assoluzione; oppure per rendere la narrazione più lineare, mantenendo in tal modo costante la presenza del demone che ha tentato e posseduto il ladro, dal cui corpo verrà espulso dopo essere stato smascherato proprio grazie alle parole di Brendano.

a.2) *Voyage*, vv. 935-936: Ceste cunuit sa guerrere. / Guerpit la nef, traist s'arere. / Justedes sunt le dous bestes.

L (XIV, 17): Hoc audiens prior, navem reliquit et ad adversariam suam se transtuit et utrimque magnis clamoribus [...] concursibus concurrunt.

M (XIV, 15-16): et, quia cognovit suum pugnatores, dimisit navem et cum alia commisit prelium. Ille due inter se pugnando...

Navigatio (XVI, 8): quae statim irruit bellum contra illam ita ut ignem emisset ex ore suo.

Anche in questo caso, il testo di Benedeit si presenta più asciutto rispetto alle versioni latine, che decidono di aggiungere al concetto espresso nel primo dei due versi anglonormanni l'indicazione esplicita dell'inizio della battaglia tra i due feroci mostri. È interessante notare, che, nonostante qui la versione di L e M sia abbastanza vicina a quella della *Navigatio* – poiché anche in questa viene definito in modo preciso l'inizio della battaglia – nei primi due testi latini si perde di fatto un elemento che, invece, accomuna la forma usata nel poema con quella tradizionale: il *Voyage* descrive infatti in maniera immediata e incisiva le diverse azioni compiute dal serpente marino, una dopo l'altra; in questo modo, dimostrando una grande abilità stilistica, Benedeit crea una vivida immagine della velocità e dell'irruenza che caratterizzano il terribile mostro e che nella *Navigatio* erano sottolineate dall'espressione *statim irruit*.

Considerazioni analoghe si possono fare anche per quanto riguarda i casi in cui L e M siano alternativamente conformi alla versione tradizionale latina:

b.1) *Voyage*, vv. 185-186: Dista s freres: «Entrez enenz. / Deu graziez, bons est li venz».

L (III, 5): Dixit deinde Brendanus: «Intrate fratres, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, quoniam prosperum ventum dedit nobis Dominus».

M (III, 7): His ita peractis, precepit Brendanus fratribus: «Navem intrare, qui Deo gratias ventum prosperum nobis contulit Ipse».

Navigatio (IV, 6): Sanctus Brendanus fratribus suis praecepit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti intrare navim.

Qui la coincidenza è poco significativa, poiché si tratta di una preghiera che in genere è accompagnata nella liturgia cristiana da una precisa gestualità; si tratta di un atto molto importante che permette ai fedeli di sentirsi più vicini a Dio, a cui ci si affida completamente. Non sorprende,

dunque, che questa espressione compaia sia in L che nella *Navigatio*, poiché ci troviamo di fronte a uno dei momenti più delicati dell'intera narrazione, ovvero quello della partenza.

b.2) *Voyage*, vv. 453-456: Dunc s'escrient mult haltement: /«A! donz abes, quar nus atent!» / Quar la terre tute muveit, / E de la nef mult s'en fuieit.

L (IX, 6): Interim insula movebatur, et navi fugiens elongari cepit, et omnes in clamorem magnum prorumperunt dicentes: «Brendane pater, noli nos deserere».

M (IX, 8): Hoc dicto, omnes unanimiter exclamant: «O pater abbas, expecta filios tuos; quo sine filiis properas?». Nam vel terra ista a navi fugit, vel navis a terra movetur.

Navigatio (X, 7-8): cepit illa insula se movere sicut unda. Fratres vero coeperunt currere ad navim deprecantes patrocinium sancti patris.

L'informazione fornita da L in apertura del § 6 potrebbe sembrare ad una prima analisi un'aggiunta del traduttore latino effettuata in accordo con la versione offerta dalla *Navigatio*. In realtà, è più probabile che la forma riportata da L sia dovuta a una rielaborazione del testo di Benedeit: qui infatti lo spostamento dell'isola viene descritto ai versi 455-456, dopo il grido di spavento pronunciato dai monaci che si trovano su quella che credono sia un'isola, ma che in realtà è un grande pesce. Di fatto, quindi, L si limita ad anticipare un dato comunque presente nel poema anglonormanno e, forse in accordo ad un criterio logico, decide di descrivere lo spavento dei monaci, solo dopo averne presentato l'evento scatenante.²⁵

b.3) *Voyage*, vv. 557-559: Quant vint del jurn al declinant, / Vers le vespre dunc funt un cant; / Od dulces voiz mult halt criënt,

L (X, 19): Cum sol cursu suo declivi ad occasum tenderet, omnes concentu pari e voce dulci canere ceperunt.

M (X, 20): Quando dies vesperi cedebat, inceperunt cantare dulci voce et sonora.

Navigatio (XI, 25): Cum autem vespertina hora appropinquasset, coeperunt omnes quae in arbore erant quasi una voce cantare...

²⁵ Con questa scelta, però, sembra che si perda in parte la forza descrittiva dell'evento: seguendo l'opera di Benedeit, il lettore veniva infatti maggiormente coinvolto dalla narrazione, poiché, ancora ignaro del motivo che aveva causato il grande spavento ai monaci, poteva partecipare al loro stupore. A differenza di L, M sembra fornire la testimonianza di una forma più vicina al modello di riferimento, come avremo modo di vedere nelle pagine seguenti.

A questo punto Brendano, che è approdato sull'isola del Paradiso degli Uccelli e ha appena terminato di parlare con uno di essi, sente, insieme ai suoi confratelli, i diversi canti che gli angeli intonano all'approssimarsi dell'ora del vespro. L, discostandosi dal *Voyage* e da M e avvicinandosi così alla *Navigatio*, sottolinea all'interno della narrazione l'eccezionale armonia raggiunta dal canto degli uccelli. Qui, forse, la vicinanza tra L e il testo tradizionale latino è un po' più interessante, anche se non possiamo tuttavia escludere che questa sia frutto, ancora una volta, di una coincidenza. L'aggiunta presentata da L che insiste sul fatto che siano tutti gli uccelli a cantare, potrebbe essere stata infatti suggerita dal contrasto di questa situazione con quella precedente, in cui Brendano aveva parlato solamente con uno degli uccelli che si trovavano sull'albero.

b.4) *Voyage*, vv. 1089-1090: E les lampes sunt de beril. / Cil ne cremet ci nul peril.

L (XVII, 9): Lampades ex berrillo erant que in preclaritatis proprie fulgore lumen intrinsecus contemptum intuentibus pocius augerent quam minuerent.

M (XVII, 9): Lanpades sunt de berillo, quare nullum timet periculum.

Navigatio (XXII, 10): Lux solis non minor erat intus quam foris.

Anche qui la vicinanza di L con la *Navigatio*, peraltro non assoluta, potrebbe essere spiegata come una semplice coincidenza. L'elemento che accomuna i due testi è la presenza di una luce eccezionale all'interno del luogo in cui si trova la colonna che i monaci vedono nell'oceano. Nel caso del testo della *Navigatio* questa luminosità è dovuta al sole, mentre nell'altra versione latina è prodotta da alcune lampade di berillio, che sono menzionate anche da Benedeit e in quello del manoscritto alcobacense. Siamo all'interno della descrizione di un luogo molto particolare, caratterizzato da una sacralità tale da indurre i monaci ad una certa cautela; la presenza della luce in questo contesto non sorprende quindi, poiché si tratta di un elemento tipicamente connesso alla dimensione divina.

b.5) *Voyage* v. 1172: Criz de dampnez oënt e plurs.

L (XIX, 21): Uululatus et fletus et planctus et clamores dampnatorum audierunt.

M (XIX, 21): Et clamorem dampnatorum et flectum et stridorem dentium audiunt.

Navigatio (XXIV, 14): Et audiebant per totum diem ingentem ululatum ad illa insula...

Anche in questo caso la corrispondenza tra L e la *Navigatio* si può spiegare senza presupporre necessariamente un diretto collegamento tra i due testi: è chiaro infatti che chi ha scritto la versione riportata da L ha voluto rendere piú toccante la rappresentazione dell'inferno, insistendo con maggior efficacia sui pianti, le grida e i lamenti dei dannati.

b.6) *Voyage*, vv. 509-512: Sa priere la laisat, / L'un des oiseus s'en devalat; / Tant durement sonat li vols / En eschele cum fait li cols.

L (XI, 8): Oratione perfecta, una illarum avium statim descendit et, ab alis aere percusso, sonun quidam fit ad modum cimbali sonantis.

M (X, 8): Qui postquam orationem suam finierat, quedam ex illis avibus descendebat ex arbore, cuous vox dulciorem reddebat sonum quolibet tintinabulo.

Navigatio (XI, 13): Cum haec dixisset intra se atque resedisset, ecce una ex illis avibus volabat de arbore – et sonabant alae eius sicut tintinnabulum – contra navim ubi vir Dei sedebat.

Qui M condivide con il testo della *Navigatio* la presenza di un complemento di moto da luogo, anche se costruito in maniera differente. La coincidenza, però, è facilmente spiegabile, poiché il verbo *descendere* è generalmente seguito da tale costruzione.

Alla luce di questi esempi, quindi, possiamo confermare quanto precedentemente affermato: entrambi i manoscritti aderiscono fedelmente – salvo qualche eccezione di cui parleremo – alla riscrittura di Benedeit, il cui testo viene ripreso spesso, anche in maniera letterale. L'uso di uno stile e di una lingua diversi da quelli proposti dal proprio modello non impedisce infatti alle due traduzioni latine di utilizzare per quanto possibile lessico, forme ed espressioni propri dei versi anglonormanni; lo si può osservare fin dai primissimi paragrafi dei testi, dove tali riprese risultano essere quanto mai evidenti:

c.1) *Voyage*, v. 24: le delit

L (I, 3): delicias

c.2) *Voyage*, v. 30: cum en eisil

L (I, 3): quasi in esilio posito

c.3) *Voyage*, v. 32: esliz

L (I, 4): electus est

- c.4) *Voyage*, v. 33: Par art de lui
L (I, 4): cuius arte
- c.5) *Voyage*, v. 28: Le fals honors pur iceals veirs
M (I, 2): falsaque patrimonia pro vera [...] hereditate
- c.6) *Voyage*, vv. 29-30: pur estre vil / En cest secle
M (I, 3): ut vilior esset in hoc seculo.

Casi di questo tipo si ripetono nell'arco di tutto il testo e, del resto, l'alto grado di fedeltà era già stato rilevato sia da Waters (per quanto riguarda il caso di L) sia da Nascimento (a proposito di M);²⁶ inoltre, come abbiamo visto, l'editore del poema anglonormanno aveva escluso proprio sulla base della stretta vicinanza tra L e il *Voyage* la possibilità che il manoscritto di Oxford fosse la testimonianza dell'eventuale modello latino utilizzato dall'autore anglonormanno per comporre la propria opera.

L'ipotesi è stata ulteriormente confermata dalla nostra analisi che ha permesso di osservare diversi casi in cui i versi di Benedeit condividono con la *Navigatio* elementi che non sono invece presenti nelle altre due versioni latine; lo abbiamo già visto commentando i vv. 935-936, ma lo si può riscontrare anche nei seguenti casi:

- c.7) *Voyage*, v. 88: sultif
Navigatio (I, 7): solitarius.

Siamo nel cap. I della *Navigatio* e Brendano incontra Barindo, che prima di raccontare l'esperienza che Mernóc – suo «Filiolus [...] atque procurator pauperum Christi» – ha avuto in mare e che lo ha portato a scoprire l'*Insula Deliciosa*, ne sottolinea la volontà di farsi eremita, dettaglio che L e M omettono completamente. Lo stesso vale per il secondo caso qui presentato, che riguarda lo stesso episodio, in cui l'isola che trovano Barindo e Mernóc è definita come il luogo che accoglierà e ospiterà i santi e i loro discendenti in futuro:

²⁶ Cf. Benedeit (Waters): CVI e Nascimento 1998: 34-5, dove lo studioso aggiunge anche che M, in alcuni casi, conserva modi ed espressioni presenti nel poema anglonormanno anche quando questi sono poco consoni alla lingua e allo stile della sua prosa.

- d.1) *Voyage*, vv. 91-92: Quer puis en itel liu / U nuls n'entret fors sul li piu.

Navigatio (I, 21): Dominnus enim revelavit vobis istam terram quam daturus est suis sanctis.

- d.2) *Voyage*, vv. 106-108: E plus enprent sun apareil. / De ses munies quatorze eslit, / Tuz le meilurs que li i vit.

L (II, 2): invicemque valedicto, ad propria redit habitacula ibidemque quattuordecim monachos elegit, quos fide et religione noverat prestantiores...

M (II, 2): et iter suum properavit, sibique quattuordecim ex electis monachis associavit...

Navigatio (II, 1): Igitur sanctus Brendanus, de omni congregazione sua electis binis fratribus septem...

Come si può osservare, la vicinanza tra il *Voyage* e la *Navigatio* in questo punto del testo riguarda la presenza di un elemento che descrive in maniera più dettagliata le modalità con cui il santo effettua la scelta dei monaci che lo accompagneranno durante il suo viaggio: in entrambi i testi si sottolinea infatti che si tratta di suoi confratelli. L decide di trascurare questo dettaglio, che forse ritiene superfluo, mentre in M è rielaborato e trasformato in *sibique*.

- d.3) *Voyage*, v. 490: E od cordes traient lur nef.

L (X, 3): Et applicants exierunt, et per rivum quendam navem suam super aridam traxerunt.

M (X, 3): Et remota omni dubitatione, navem ad terram traxerunt...

Navigatio (XI, 4): navim per funes contra alveum fluminis traxissent quantum plus potuissent.

Anche in questo caso il testo anglonormanno e la *Navigatio* condividono un dettaglio in più sul modo in cui i monaci ormeggiano la nave, che è trainata a riva con le funi, specificazione che L e M tralasciano.

Considerazioni analoghe valgono anche per i due casi successivi:

- e.1) *Voyage*, vv. 801-804: Un duit un cler e pessuns denz, / Si em prenent a plus que cenx / Mester lur unt virun l'umeit / Herbes qui sunt el betumeit.

L (XII, 7): Aquam liquidam inveniunt et in ea copiam piscium sumum.

M (XII, 8): Quendam fontem piscibus habundantem invenerunt, ex quibus quantum placuit acceperunt.

Navigatio (XIII, 6-7): Accipite pisces, quantum sufficit ad nostram coenam, atque

assate eos igni. Colligite herbas et radices quas Dominus servis suis praeparavit».

e.2) *Voyage*, vv. 1311-1312: Diemaine trestut le jurn/Desque al vespre ai tel sujurn,

L (XX, 34): que a sero sabbati inchoans die tota dominica durat.

M (XX, 36): Hic vero mihi requies datur ab hora nona sabbati usque ad finem diei dominice...

Navigatio (XXV, 13): Meum vero refrigerium habeo hic omni die dominico a vespere usque ad vespas.

È chiaro, quindi, per i motivi sopra elencati, che le versioni in prosa latina non possono essere altro che una traduzione del poema anglonormanno; come vedremo meglio più avanti, gli elementi finora individuati a sostegno di tale ipotesi, già di per sé significativi, sono stati ulteriormente rafforzati dalla presenza in L e M di chiari segnali che indicano proprio questa direzione: abbiamo infatti trovato in entrambi i testi alcune interessanti differenze rispetto alla versione proposta da Benedeit, che si possono spiegare solamente sulla base di un fraintendimento o di una cattiva lettura di un testo scritto in lingua anglonormanna.

Nel complesso, M e L hanno mostrato di adottare nel processo di traduzione un comportamento analogo nei confronti del loro testo di riferimento, verso il quale mantengono entrambi un alto grado di fedeltà; nonostante questo, però, non compiono sempre le medesime scelte e bastano i pochi esempi appena riportati per osservare che i due manoscritti seguono il testo di Benedeit ciascuno a modo proprio.²⁷ Questa specificità, che caratterizza le due forme in prosa latina, viene mantenuta nello svolgersi di tutta quanta la narrazione e non riguarda solamente le riprese letterali, più numerose in M, ma l'intero sistema di traduzione. Inoltre, i due testi, che sembrano offrire entrambi la testimonianza di una singolare rielaborazione del poema anglonormanno – originata da esigenze e gusti diversi – sono anche scritti in uno stile molto differente: è quindi evidente che i due testimoni presentano una propria fisionomia, che li caratterizza in maniera specifica, distinguendoli l'uno dall'altro.

²⁷ Le riprese letterali che abbiamo visto, infatti, non sono comuni a M e L: ciascuna traduzione condivide con il *Voyage* particolari punti di contatto che la differenziano dall'altra.

3.2. *Alcuni tratti specifici delle traduzioni in prosa latina*

Lo stile e il linguaggio utilizzati dai due manoscritti sono molto diversi: M cerca di mantenersi il più vicino possibile al proprio testo di riferimento, di cui segue spesso anche la forma, e presenta delle costruzioni più semplici e colloquiali rispetto a L. Quest'ultimo tende a tradurre il testo di Benedeit in maniera più attiva, qualche volta utilizzando una sintassi più complessa e articolata, ricca di subordinate (come si può vedere, a titolo esemplificativo, nel prologo),²⁸ altre volte rendendo la narrazione più incisiva, con l'aggiunta di dettagli vividi, come a XIV, 28, in cui si aggiungono particolari descrittivi sulla tempesta che colpisce i monaci;²⁹ a XV, 5, in cui il traduttore descrive gli effetti del volo del grifone, utilizzando verbi dal suono duro, quasi a voler sottolineare, con la vibrazione delle parole latine, quella prodotta nell'aria dal terribile uccello;³⁰ e infine, come a XV, 7, dove si descrive con forza la battaglia in atto.³¹ Vi sono inoltre diversi casi in cui il testo di Oxford assume toni più esemplari, mediante l'aggiunta di citazioni bibliche e di sottolineature moralistiche, come possiamo osservare in XIV, 12³² e in XVI, 7,³³ dove le parole

²⁸ Queste le versioni dei due testimoni: L (I, 1-2): «[P]redecessorum sacra fasta nostrorum ne taceantur, quoniam a sapientibus audita et memorie tradita mentis et locutionibus et actus enormitatis et labes resecant, et unicuique illorum recte faciendi que sua sunt, maximam subministrant idoneitatem, et ideo de quodam Dei *choro* narrare decrevi, quo ut facilius exemplum prebeat auditoribus, quoniam qui carum Dei fieri se promereri satagit, nunquam a desiderio suo iusto defraudabitur secundum quod dictum est: querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis. Comitetur, queso, huius operis executionem virtus Christi, qui bonorum omnium est initium, et suos convocat ad salutem»; M (I, 1): «Ut a dictis eorum comprobavimus quorum professio erat non mentiri, et ut in annalibus libris scriptum invenimus...». Qui e nelle seguenti parti del testo, vengono riportati in corsivo gli errori di trascrizione presenti nei manoscritti L e M.

²⁹ «His factis, tempesta aucta est, et ventus eis contrarius, ex nubibus nimboris et coagulatis dissolutione quadam facta, procellam magnam iniecit; insuper et [...] defectus famem crudelissimam minabatur».

³⁰ «Alis suis creberrime percutientibus aera tam fortiter verberavit, ut navem fere cogeret periclitare».

³¹ «Et in irma concitati, concussibus *omnis* duellum iniunt acerbissimum, ita quod ex flamma exeunte aer circumquaque illuminatur, ex ictibus et flammis et morsibus et *impulsibus* ether sonat et splendet».

³² «*Videte* ne intentio vestra ita sedula sit in timorem, ut ab orationibus fundendis tota *dirimetur*, et sic a via recta vobis pereuntibus, Dei negetur subsidium».

³³ «Tunc abbas eos vituperans et pro stultis reputans *chachinnavit* dicens...».

dell'abate vengono presentate in maniera molto piú asciutta e dura rispetto alle altre tre versioni. Nonostante siano queste le principali caratteristiche stilistiche che contraddistinguono M e L e la loro narrazione, non possiamo non sottolineare che vi è un caso, peraltro abbastanza esteso, in cui il testimone alcobacense si discosta dai criteri generalmente adottati per la propria traduzione, ed è quello che riguarda i versi in cui si narra dell'arrivo dei monaci al tanto desiderato paradiso terrestre (vv. 1687-1785): qui il testo di Lisbona si presenta molto piú asciutto e stringato rispetto a quello del suo modello, che viene seguito da L con maggiore fedeltà.

La presenza di tratti specifici che contraddistinguono le due traduzioni in prosa contrasta con quella che apparirebbe la soluzione piú economica in merito ai loro rapporti, che presupporrebbe una connessione tra i due manoscritti, poiché rende invece piú plausibile l'ipotesi che considera L e M due versioni tra loro indipendenti, che rielaborano il testo di Benedeit in maniera del tutto autonoma. Vi sono inoltre altri elementi che sembrano andare in questa direzione: i casi in cui i due manoscritti presentano delle lezioni comuni sono infatti molto pochi, e non riguardano mai forme particolarmente originali rispetto al poema anglonormanno. Fatta eccezione per il prologo, che, come abbiamo visto, inserisce la storia riportata da L e M in un contesto diverso da quello che riguarda il *Voyage*, tutti i punti in cui le due versioni latine sembrano coincidere sono facilmente giustificabili. In alcuni casi si tratta infatti di modi o espressioni abbastanza tipici che fanno parte di un vocabolario comune, spesso di carattere religioso:

f.1) *Voyage*, vv. 39-46: Li abes Brendan prist en purpens, / Cum hoem qui ert de mult grant sens, / De granz conseilz e de rustes, / Cum cil qui ert forment justes, / De Deu prier ne fereit fin / Pur sei e pur trestut sun lin, / E pur les morz e pur les vifs / Quer a trestuz eret amis.

L (I, 6): Brendanus abbas in bonis eruditus, ieiuniis et elemosinis nunquam fatigatus, orationibus semper insistebat pro se et suis, et pro vivis et defunctis, memorer tenens illud.

M (I, 6): Hic, quidem velut homo magne industrie, talia cepit excogitare, quod sine cessacione cum helemosina e ieiunio vigilanter, oraret pro se et pro cuncta eius progenie, et pro defunctis et pro vivis.

Navigatio (I, 1): Erat vir magne astinentiae et in virtutibus clarus, trium milium fere monachorum pater.

- f.2) *Voyage*, vv. 47-52: Mais deune ren li prist talent, / Dunt Deu prier prent plus su-vent, / Que lui mustrast cel paraïs / U Adam fud primes asis, / Icel qui est nostre heritét / Dun nus fumes deseritét.

L (I, 8): Sed quoddam precipuum cotidianis orationibus a Domino impetrabat, ut scilicet paradisum sibi ostenderet, in qua prothoplaustum formaverat, que nobis ius hereditarium esset, nisi commisso Ade patris nostri defraudaremur.

M (I, 7): Sed sepius apud Deum orabat, ut ille sibi hereditatem nostram, scilicet paradisum, monstraret, unde Adam primus parens noster erat eiectus.

Navigatio (I, 1): om.

- f.3) *Voyage*, vv. 689-692: Tuit li moine sunt revestud, / Od lur abét sunt fors eisud. / Od grant goie e grant douceur/Processiun funt li seignur;

L (XI, 19): Monachi omnes indutis albis cum abbate exeunt et cum gaudio magno et letitia pompam faciunt;

M (XI, 20): Omnis monachis illius loci com albis inducti eis obviam exierunt; cum magno gaudio et dulcedine processionem faciunt;

Navigatio (XII, 17-18): Hi interdictis verbis ecce undecim fratres occurrerunt obviam cum capsis et crucibus et ymnis dicentes istud capitulum: «Surgite, sancti Dei, de mansionibus vestris et proficiscimini obviam veritati. Locum sanctificate, plebem benedicite, et nos famulos vestros in pace custodire dignemini».

In quest'ultimo caso possiamo osservare una coincidenza interessante, poiché entrambe le versioni latine sembrano aggiungere di comune accordo un dettaglio sul colore dei vestiti, che non ritroviamo nel testo di Benedeit; nonostante questo, però, dobbiamo ammettere che il bianco era uno dei colori più tipicamente usati nelle processioni e che pertanto l'accordo di L e M potrebbe essere del tutto casuale.

- f.4) *Voyage*, v. 1160: Ne cheot sur eals, ainz les passet.

L (XVIII, 16): Set Dei gratia subveniente navem transiens in mare cecidit et calorem suum diu retinuit.

M (XVIII, 17): Sed Deo semper suis subveniente, non illos tangere, sed preterire fecit.

Navigatio (XXIII, 9): Sed illis non nocuit: transivit enim illos quasi spatium unius stadii ultra.

- f.5) *Voyage*, vv. 1273-1274: Jo sui mun seignur vendi, / E pur le doul si me pendí;

L (XX, 22): Sum qui Dominum vendidi et laqueo me suspendi.

M (XX, 22): Ego sum ille qui dominum meum vendidi et postea dolore, non penitentia, laqueo me suspendi.

Navigatio (XXV, 8): Cui ait: «Ego sum infellicissimum Iudas atque negotiator pessimus».

f.6) *Voyage*, vv. 1427-1428: Ne puis vomir pur le queivre/Que cil la me firent beivre;

L (XX, 67): Plumbum et cuprum que potavi, meo obstant vomitui.

M (XX, 69): Sed non possum provocari ad vomitum, propter plumbum a me antea potatum.

Come possiamo osservare, L e M mostrano l'utilizzo del piombo fuso come pena infernale; nel primo caso si tratta di un'aggiunta rispetto al testo di Benedeit, che segnala invece l'utilizzo del rame fuso, mentre nel secondo c'è una vera e propria sostituzione. Anche questo cambiamento è facilmente spiegabile: entrambi i manoscritti in prosa latina, anche se in modo diverso, modificano il testo di Benedeit, facendo riferimento a quanto lo stesso poeta anglonormanno aveva scritto descrivendo la bevanda bevuta da Giuda come una miscela di piombo e rame: «E puis me funt tut cold beivre / Le *plum* remis od le *queivre*» (vv. 1415-1416).

Altre volte L e M condividono invece segnali discorsivi di raccordo, necessari nella scrittura di un testo che viene tradotto dal verso anglonormanno alla prosa latina, oppure glosse e chiarimenti che vengono inseriti laddove il testo di Benedeit avrebbe potuto dar luogo a fraintendimenti o perplessità. Si vedano i seguenti casi a titolo esemplificativo:

f.7) *Voyage*, v. 186: Deu graciez, bons est li venz.

L (III, 5): prosperum ventum dedit nobis Dominus.

M (III, 7): Deo gratias ventum prosperum nobis contulit Ipse.

Navigatio (IV, 6): om.

f.8) *Voyage*, v. 188-189: Ast vos ja tres curanz adés, / A haltes voiz Brandan criant / E lor palmes vers lui tendant.

L (IV, 1): Quo facto, ecce tres de fratribus suis cursu citissimo sequentes, qui palmas suas tendentes, dixerunt...

M (IV, 1): Postquam intraverunt omnes et ipse simul, ecce alii tres monachi qui, festinato cursu, Brandanum sunt secuti atque alta voce ad Brandanum clamaverunt...

Navigatio (V, 1): Cumque ille solus stetisse in litore et benedixisset portum, ecce tres fratres supervenerant de suo monasterio post illum, qui statim ceciderunt ante pedes sancti patris dicentes...

f.9) *Voyage*, v. 213-214: Tutes perdent les veüthes/Forse de la mer e des nües.

L (V, 2): Nec mora terra eorum visu se recondit, ita quod tantum nubibus et ponto prestetur intuitus.

M (V, 3): Tandem relicta terra nichil viident nisi mare et nubes.

Navigatio (VI, 2): om.

Inoltre, può capitare che le versioni dei due manoscritti si trovino d'accordo nell'omettere gli stessi versi del poema anglonormanno:³⁴ si tratta però, anche in questi casi, di coincidenze poco significative, poiché sia M che L possiedono in generale la tendenza a eliminare di tanto in tanto alcuni elementi ridondanti, che ripetono lo stesso concetto e che non sono strettamente necessari allo svolgimento della narrazione.

Più interessanti, invece, risultano essere le omissioni che ciascuna delle due traduzioni latine presenta indipendentemente dall'altra, sia perché più numerose, sia perché non limitate alla soppressione di alcuni elementi superflui eventualmente presenti nel testo di Benedeit: L infatti omette i versi 1289-1290, nel probabile intento di eliminare dalla narrazione qualsiasi tipo di luce positiva sulla figura di Giuda, così duramente punita come successivamente descritto; mentre in M non compaiono altri importanti elementi, come il riferimento alla Scrittura (*Voyage*, v. 1040) e i draghi presenti all'ingresso del paradiso terrestre, che scompaiono completamente dal testo latino a causa della soppressione dei versi 1711-1712 e 1728-1730 del poema anglonormanno.

Il comportamento mostrato da M e L nei confronti del proprio modello risulta quindi abbastanza differenziato: nella maggior parte dei casi, i versi omessi dalle due versioni latine non coincidono, dimostrando così di essere frutto di scelte diverse, forse legate a specifiche necessità.³⁵

Tutti questi elementi, che sembrano, come abbiamo visto, testimoniare l'indipendenza tra le due traduzioni di M e L, non sarebbero tuttavia sufficienti per chiarire definitivamente la complessa questione dei loro rapporti: i due manoscritti latini infatti, seppur cronologicamente molto vicini al *Voyage de saint Brendan*, sono sicuramente delle copie e nulla esclu-

³⁴ Cf. *Voyage*, vv. 23-26; vv. 55-60; v. 520; v. 644; v. 1388; vv. 1626-1628; v. 1652 e vv. 1677-1678.

³⁵ Non possiamo tuttavia escludere che, oltre a omissioni coscienti e sistematiche (come quelle sopra elencate), vi siano anche dei salti dovuti a guasti interni alla tradizione manoscritta: Nascimento ne identifica uno, nell'episodio dell'isola degli uccelli (L, X), dove l'eliminazione dei vv. 532-533 sembra causare nel testimone alcobacense una strana incongruenza, che fa sì che, a causa dell'angelo principale che disprezza la parola di Dio, siano poi gli altri a soffrire le pene del castigo divino: cf. Nascimento 1998: 34.

derebbe, pertanto, che le differenze riscontrate tra le due versioni siano in realtà frutto di successivi rimaneggiamenti operati da copisti intraprendenti. A questo proposito, però, un'analisi più approfondita dei testi in prosa, confrontati con il poema anglonormanno, ha permesso di riscontrare qualche dato in più, che è risultato molto utile ai fini della determinazione della loro reciproca autonomia.

3.3. *I due traduttori all'opera: analisi di lezioni di valore separativo tra L e M*

Lo studio comparato delle quattro versioni ha messo in rilievo alcune lezioni particolari di M e L, che, come le differenze finora elencate, le caratterizzano in maniera inequivocabile, facendo emergere le due diverse personalità che le hanno realizzate. Spesso, infatti, i due testi latini si distinguono per una diversa interpretazione dell'anglonormanno, che difficilmente potrebbe essere attribuita a un loro progenitore comune:

g.1) *Voyage* v. 94: U mals orrez nuls ne cisle

L (I, 12): ... quam nec aeris corruptio nec tempestatum tegerat ...

M (I, 15): ... ibique nulla infirmitas, neque aura corrumpens aderat...

In questo caso sembra probabile una diversa lettura del sintagma *mals orrez*, che nel poema di Benedeit viene usato per indicare i venti sfavorevoli; come risulta evidente dal testo latino, questo è il significato accettato da L, la cui traduzione si discosta però da quella di M, forse perché quest'ultimo collega *orrez* al verbo *oir*, che significa invece sentire e attribuisce al termine *mal* il significato di malattia, anch'esso plausibile secondo l'uso anglonormanno.

g.2) *Voyage* vv. 217-218: E desirent pener lur cors/A ço vetheir pur quei vunt fors.

L (V, 3): ... sed omnes pro amore Ihesu corpora sua laborare cupientes ...

M (V, 4): ... quia magno desiderio ardebant suum propositum adimplere.

g.3) *Voyage* v. 1392: Que mis cors ne poit defire.

L (XX, 57): ... adnichilari non possum.

M (XX, 56): ... quod corde meo illud manifestare nequeo.³⁶

³⁶ La diversa lettura dei due mss. latini è rilevata anche da Nascimento 1998: 34.

Qui possiamo osservare come le due versioni latine differiscano nell'interpretazione del termine *cors* che può indicare in anglonormanno sia il corpo sia il cuore (*coers*); in L la scelta di utilizzare il verbo *adnichilari* ('ridurre a niente') si può spiegare infatti presupponendo la prima delle due traduzioni possibili di *cors*.

g.4) *Voyage* v. 1140: A un piler asez i out

L (XVIII, 11): ... ad modum columpne magnum ...

M (XVIII, 12): ... qui suficeret ad pontem maximum perficiendum.

Anche in questo caso M e L interpretano diversamente il verso del poema, che viene quindi rielaborato dalle due traduzioni.

g.5) *Voyage* vv. 1531-1532: Cil li firent. Puis le menet / A sun estre, lur enseignet.

L (XXI, 11): ... et postea esse suum eis manifestavit.

M (XXI, 14): Illis vero osculatis, ad suam mansionem eos perduxit et de vita sua illos instruxit.

Quest'ultimo è uno dei passi piú interessanti: *estre* in anglonormanno può indicare, infatti, il verbo 'essere', lo *status* e le condizioni di vita di una persona e, infine, un alloggio o un'abitazione. È chiaro quindi che le due traduzioni interpretano il testo di Benedeit in modo in assoluto corretto, ma differente.

Ulteriori prove della distanza che intercorre tra M e L si riscontrano in altri punti del testo, laddove uno dei due manoscritti si distingue dall'altro per la presenza di particolari lezioni, giustificabili alla luce di un vero e proprio errore di lettura commesso da uno dei due traduttori:

h.1) *Voyage* vv. 828-830: Al port lur ad un tref tendud / Bained i ad les travailez, / E nuveals dras apareilez.

L (XIII, 3): qui tentorium quoddam fecerat eis menbra eorum fessa molliens, panis novis induit.

M (XIII, 3): ... qui ad portum quoddam tantorium eis tendebat. Brandanus vero fecit fessos ibi novis indumentis vestiri...

Come nota anche Nascimento (1998: 34), sembra che qui M confonda *bained* con il nome di Brendano, alterando così il soggetto della sequenza narrativa.

- h.2) *Voyage* v. 919: Sul les undes que il muveit
 L (XIV, 11): Unde fluctuantes que ex corporis sui impulsione fiebant...
 M (XIV, 10): Tormentum unguium erat inerrabile.

Qui M sembra leggere *undes* come *ungles*.

- h.3) *Voyage* v. 934: L'altre qui veint a rage braist
 L (XIV, 16): ... vocem ad modum fragoris arborum emittit.
 M (XIV, 15): Altera quando hoc vidit voces magnas emisit.

Probabilmente L confonde *L'altre* con *arbre*.

- h.4) *Voyage* v. 1087-1088: Enz el piler fermét aveit / Tref de fin or: ço susteneit
 L (XVII, 8): Trabes autem aureos subportabat qui in colupna firmabatur.
 M (XVII, 8): Et vident in columpna maiori tres minores columpnas illum totum sustinentes.

M sostituisce all'anglonormanno *tref* 'trave' il numerale tre.

- h.5) *Voyage* v. 1128: Lammes ardanz volent grosses;
 L (XVIII, 7): ... laminas igne candentes.
 M (XVIII, 8): ... anime ardentes videntur evolare.³⁷

Siamo nuovamente di fronte a un fraintendimento di M, nella cui traduzione le lame di metallo (*lammes*) diventano anime.

- h.6) *Voyage* v. 1173: Puur lur vent, mult forment grant,
 L (XVIII, 22): ... et per aera undique sparsi putredine, nasi eorum rugam traxerunt.
 M (XVIII, 22): Maximum habuerunt timorem ...

Anche questo caso è interessante: M non legge correttamente il termine *puur* (puzza) e lo scambia con *pour* (paura).

Come si evince da questi esempi, gli errori di lettura sono meno frequenti in L, testo in cui il traduttore dimostra di essere normalmente più attento

³⁷ La confusione di M, che sostituisce *anime* a *lammes*, continua anche nei versi successivi: cf. M (XVIII, 10).

di quanto non lo sia quello di M.³⁸ Lo stesso vale per i copisti dei due manoscritti, di cui vengono registrati alcuni errori di distrazione, in genere abbastanza comuni.³⁹

Infine, possiamo concludere la nostra analisi rilevando che il confronto tra le lezioni di L e M e quelle dell'intera tradizione del poema anglonormanno non permette di individuare, almeno per ora, le possibili copie di riferimento utilizzate dai due traduttori, poiché non vi sono casi significativi che possano offrire chiarimenti sulla questione.⁴⁰

Comunque sia, visti gli esempi sopra elencati e la mancanza di elementi che accomunino le due versioni in prosa latina, risulta ormai evi-

³⁸ Non si può tuttavia escludere che alcuni degli errori di lettura che sembrano compiere i due traduttori del testo anglonormanno siano dovuti alla presenza di forme già corrotte nei modelli utilizzati dai traduttori.

³⁹ Si nota infatti in entrambi i testi una generale incertezza nella realizzazione delle doppie e delle consonanti nasali, sicuramente più rappresentata in M, dove troviamo spesso *Bremdanus* per *Brendanus* e *nom* per *non*. A ben vedere, però, queste grafie non sono particolarmente significative, poiché in portoghese antico il suono nasale poteva essere indifferentemente rappresentato da *n* o da *m* (cf. Nunes 1989: 195). Più interessante, per inquadrare meglio la fisionomia e le caratteristiche della mano di M, è la scrittura di alcuni nessi consonantici – *rs*, *ps* e *ns* – in cui la sibilante viene raddoppiata, forse per influsso del portoghese, in cui il suono della fricativa sorda alveolare poteva essere graficamente rappresentato doppio (cf. *ibi*: 193). Questi sono i casi che troviamo nel ms.: M (I, 5): *diverssar*; M (XII, 12): *sumpsserunt*; M (XII, 13): *senssu*; M (XIV, 2): *curssum*; M (XIV, 33): *mensses*; M (XVI, 8): *defenssorem*; M (XVIII, 4): *curssum*; M (XVIII, 14): *reverssus*; M (VIII, 20): *accenssam*; M (XIX, 10): *curssum* e M (XXII, 10): *curssum*.

⁴⁰ Capita spesso che L presenti una lettura simile a quella del ms. E di Benedeit (Waters); nonostante questo, però, le loro coincidenze, comunque incostanti, non sono particolarmente significative, poiché riportano entrambi due versioni che rielaborano il *Voyage* secondo i propri gusti e le proprie necessità e che in alcuni casi possono anche coincidere per puro caso: cf. Waters 1928. Un caso di interessante concordanza è quello che riguarda l'omissione del verso 168 del *Voyage* (*Par un la mer receit un gort*), presente sia in E che in L. In questo punto del testo la penna di Benedeit descrive il luogo in cui i monaci preparano tutto il necessario prima della partenza, compresa l'imbarcazione con cui compiranno il proprio viaggio: il paesaggio è caratterizzato, secondo quanto ci dice il poeta anglonormanno, da uno sperone di roccia che si protende verso l'oceano, come un promontorio; sotto di esso vi è un porto, in cui sfocia anche un torrente, che però, a causa dell'omissione sopra menzionata, sparisce del tutto nelle due successive rielaborazioni. Anche i vv. 269-270 sono omessi sia da E che da O e lo stesso possiamo riscontrare per il v. 1113. Nonostante questo, però, vi sono altri casi in cui le lezioni dei due manoscritti non coincidono: ai vv. 275-280, per esempio, vi sono delle aggiunte di E che non trovano corrispondenza in L; il v. 489 viene eliminato da E, ma risulta comunque presente in L, mentre, al contrario, il v. 520, escluso da L, si ritrova in E.

dente che i manoscritti di Oxford e di Lisbona siano la sorprendente testimonianza dell'esistenza di due traduzioni latine tra loro indipendenti, dimostrando, ancora una volta, l'eccezionale successo ottenuto dalla materia brendaniana.

Francesca Delzotti
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Benedeit (Bartoli–Cigni) = Renata Bartoli, Fabrizio Cigni (a c. di), *Il viaggio di san Brandano*, Parma, Pratiche, 1994.
- Benedeit (Short–Merrilees) = Ian Short, Brian Merrilees (ed. by), *The Anglo-Norman voyage of St. Brendan*, Manchester, University Press, 1979.
- Benedeit (Waters) = Edwin G.R. Waters (ed. by), *The Anglo-Norman Voyage of St. Brendan by Benedeit: a Poem of the Early 12 Century*, Oxford, Clarendon Press, 1928.
- Immram Curaig Maolduin inso* (Stokes 1888-1889) = Whitley Stokes, *The Voyage of Maol Duin*, «Revue Celtique» IX (1888): 447-95 e X (1889): 50-95.
- Navigatio sancti Brendani* (Selmer) = Carl Selmer (ed. by), «*Navigatio sancti brendani abbatis*» from *Early Latin Manuscript*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1959.
- Navigatio sancti Brendani* (Orlandi) = Giovanni Orlandi (a c. di), *Navigatio sancti Brendani* I. Introduzione; II. Edizione provvisoria del solo testo latino, Milano · Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1968.
- Navigatio sancti Brendani* (Orlandi–Guglielmetti 2014) = Giovanni Orlandi, Rossana E. Guglielmetti (a c. di), «*Navigatio sancti Brendani*». *Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2014.
- Navigatio sancti Brendani* (Orlandi–Guglielmetti 2017) = Rossana E. Guglielmetti (a c. di), *Navigatio sancti Brendani. Editio maior* testo critico di Giovanni Orlandi e Ead., Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2017.
- Vita metrica sancti Brendani* (Moran) = Patrick F. Moran (ed. by), *Acta Sancti Brendani. Original Latin Documents Connected with the Life of Saint Brendan, Patron of Kerry and Clonfert*, Dublin, Kessinger Publishing, 1872: 45-84.

- Vita metrica sancti Brendani* (Martin) = Ernst Martin, *Lateinische Übersetzung des altfranzösischen gedichts auf S. Brandan*, «Zeitschrift für deutsches Alterthum» 16 (1873): 289-322.
- Vitae Sanctorum Hiberniae* (Plummer) = Charles Plummer (ed. by), *Vitae Sanctorum Hiberniae. Partim hactenus ineditae ad fidem codicum manuseriptorum recognovit prolegomenis notis indicibus instruxit*, Oxford, University Press, 1910.

LETTERATURA SECONDARIA

- Cottonian Library 1802* = *A Catalogue of the Manuscripts in the Cottonian Library Deposited in the British Museum*, London, British Museum, 1802.
- Bartoli 1993 = Renata A. Bartoli, *La «Navigatio Sancti Brendani» e la sua fortuna nella cultura romanza dell'età di mezzo*, Fasano di Brindisi, Schena, 1993.
- Brugess–Strijbosch 2000 = Glyn S. Burgess, Clara Strijbosch (ed. by), *The Legend of St Brendan. A Critical Bibliography*, Dublin, Royal Irish Academy, 2000.
- Carney 1963 = James Carney, *Review of Navigatio Santi Brendani* (Selmer), «Medium Aevum» 32 (1963): 37-44 [rist. in Wooding 2000: 42-51].
- Caviness 1996 = Madeline H. Caviness, *Anchoress, Abbess, and Queen: Donors and Patrons or Intercessors and Matrons?*, in McCash 1996: 105-54.
- De Goeje 1890 = M.J. De Goeje, *La Legende De Saint Brandan*, in Aa.Vv., *Actes du 8ème Congrès International des Orientalistes, tenu en 1889 à Stockholm et à Christiania*, Leiden, Brill, 1890: 41-76.
- Dumville 1998 = David Dumville, *Two Approaches to the Dating of «Navigatio sancti Brendani»*, «Studi Medievali» 3^a s., 29 (1988): 87-102 [rist. in Wooding 2000: 120-32].
- Dunn 1921 = Joseph Dunn, *The Brendan problem*, «Catholic historical Review» 6 (1921): 395-477.
- Esposito 1960 = Mario Esposito, *An Apocryphal «Book of Enoch and Elias» as a Possible Source of the «Navigatio Sancti Brendani»*, «Celtica» 5 (1960): 192-206 [rist. in Wooding 2000: 27-41].
- Esposito 1938 = Mario Esposito, *Sur la «Navigatio sancti Brendani» et sur ses versions italiennes (premier article)*, «Romania» LXIV (1938): 328-46.
- Haenel 1830 = *Catalogi librorum manuseriptorum, qui in bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae M., Hispaniae, Lusitaniae asservantur, nunc primum editi a D. Gustavo Haenel*, Leipzig, Hinrichs, 1830
- Hammer 1885 = Wilhelm Hammer, *Die Sprache der anglonormannischen Brandanlegende*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 9 (1885): 75-115.
- Hemming 1989 = Timothy D. Hemming, *Language and Style in the «Voyage of saint Brendan» by Benedeit*, in David A. Trotter (ed. by), *Littera et sensus: Essays on Form and Meaning in Medieval French Literature presented to John Fox*, Exeter, University of Exeter Press, 1989: 1-11.

- Huneycutt 1996 = Lois L. Huneycutt, «*Proclaiming her dignity abroad*»: *The Literary and Artistic Network of Matilda of Scotland, Queen of England 1100-1118*, in McCash 1996: 155-74.
- Illingworth 1986 = Robin N. Illingworth, *The Structure of the Anglo-Norman «Voyage of St Brendan» by Benedeit*, «*Medium Aevum*» 55 (1986): 217-29.
- Lecco 1985 = Margherita Lecco, *Ordine e disordine nelle rappresentazioni medievali dell'Aldilà*, «*Quaderni medievali*» 20 (1985): 133-43.
- Lecco 1998a = Margherita Lecco, *Storia della letteratura anglonormanna (XII-XIV secolo)*, Milano, LED, 2011.
- Lecco 1998b = Margherita Lecco, *Struttura e mito nella «Navigatio sancti Brendani»*, in Sonia M. Barillari (a c. di), *Immagini dell'Aldilà*, Roma, Meltemi, 1998: 41-55.
- Legge 1975 = Mary D. Legge, *Anglo-Norman Hagiography and the Romances*, «*Medievalia et humanistica*» 6 (1975): 41-9.
- Legge 1963 = Mary D. Legge, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- Legge 1961 = Mary D. Legge, «*Letre*» in *Old French*, «*The Modern Language Review*» 56/3 (1961): 333-4.
- Mackley 2008 = Jude S. Mackley, *The legend of St. Brendan. A Comparative Study of the Latin and Anglo-Norman Versions*, Leiden, Brill, 2008.
- Marinoni 2005 = Maria Carla Marinoni, *La tradizione italiana della «Navigatio Sancti Brendani»*, «*La parola del testo*» 9 (2005): 79-98.
- McCash 1996 = June H. McCash (ed. by), *The Cultural Patronage of Medieval Women*, Athens, University of Georgia, 1996.
- Meyer 1906 = Paul Meyer, *Légendes hagiographiques en français*, in *Histoire littéraire de France*, Paris, Imprimerie Nationale, 1906, XXIII: 328-458.
- Nascimento 1998 = Aires A. Nascimento (ed. por), *Navegação de S. Brandão nas fontes portuguesas medievais. Edição crítica de textos latinos, tradução, estudo introdutório e notas de comentário*, Lisboa, Colibri, 1998.
- Nunes 1989 = Jose J. Nunes, *Compêndio de gramática histórica portuguesa*, Lisboa, Livraria Classica, 1989.
- Orlandi 1994 = Giovanni Orlandi, *Apografi e pseudo-apografi nella «Navigatio sancti Brendani» e altrove*, «*Filologia mediolatina*» 1 (1994): 1-39.
- Orlandi 1987 = Giovanni Orlandi, *L'esplorazione dell'Atlantico nell'Alto Medioevo (con un contributo filologico)*, in Stefano Pittaluga (a c. di), *Columbeis II*, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1987: 105-16.
- Orlandi 1993 = Giovanni Orlandi, *Navigatio sancti Brendani*, in *Lexikon des Mittelalters*, Munich, LexMA-Verlag, 1993, VI: 1063-66.
- Orlandi 1983 = Giovanni Orlandi, *Temi e correnti nelle leggende di viaggio dell'occidente alto-medievale*, in Aa.Vv., *Popoli e paesi nella cultura alto medievale*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1983: 523-71.

- Pfitzner 1911 = Erich Pfitzner, *Das anglonormannische Gedicht von Brendan als Quelle einer lateinischen Prosafassung*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 35 (1911): 31-66.
- Plummer 1905 = Charles Plummer, *Some New Light on the Brendan Legend*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 5 (1905): 124-41 [rist. in Wooding 2000: 1-14].
- Ritchie 1950 = Robert L.G. Ritchie, *The Date of the «Voyage of St. Brendan»*, «Medium Aevum» 19 (1950): 64-6.
- Roncaglia 2005 = Aurelio Roncaglia, *La lingua d'oïl. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Pisa · Roma, Istituti editoriali e poligrafici, 2005.
- Segre 1990 = Cesare Segre, *Fuori del mondo: i modelli della follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990.
- Selmer 1943 = Carl Selmer, *The Beginnings of the St. Brendan Legend on the Continent*, «The Catholic Historical Review» 29 (1943): 169-76.
- Selmer 1956 = Carl Selmer, *The Vernacular translations of the «Navigatio Sancti Brendani». A bibliographical study*, «Mediaeval Studies» 18 (1956): 145-157.
- Selmer 1957 = Carl Selmer, *The Lisbon «Vita sancti Brendani abbatis»*, «Traditio. Studies in Ancient and Medieval History, Thought and Religion» 13 (1957): 313-44.
- Tagliani 2014 = Roberto Tagliani, «*Navigatio sancti Brendani*», *volgarizzamento veneto: edizione del ms. Paris, BnF, it. 1708*, «Carte Romanze», 2/2 (2014): 9-124.
- Varvaro 2001 = Alberto Varvaro, *Le corti anglonormanne e francesi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo II. Il Medioevo volgare, 2. La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2001: 253-301.
- Wooding 2000 = Jonathan M. Wooding (ed. by), *The Otherworld Voyage in Early Irish Literature and History. An Anthology of Criticism*, Dublin, Four Courts Press, 2000.

RIASSUNTO: L'articolo si propone di offrire un contributo al chiarimento di una questione legata alla materia brendaniana: i possibili rapporti tra la *Navigatio sancti Brendani*, il *Voyage de saint Brendan* di Benedeit, e due particolari versioni in prosa latina, riportate nei manoscritti Oxford, Bodleian Library, E Musaeo 3 e Lisboa, Biblioteca Nacional, Alcobaça CCLVI/380. Il confronto integrale tra queste quattro versioni della leggenda di Brendano ha permesso di stabilire che i due testimoni tramandano due traduzioni in latino indipendenti del *Voyage de saint Brendan*.

PAROLE CHIAVE: *Navigatio sancti Brendani*, Benedeit, *Voyage de saint Brendan*, traduzioni dal volgare al latino.

ABSTRACT: The paper sheds light on the relationship between the *Navigatio sancti Brendani*, the *Voyage de saint Brendan* of Benedeit and two particular versions in latin prose, furnished by the manuscripts Oxford, Bodleian Library, E Musaeo 3 and Lisboa, Biblioteca Nacional, Alcobaça CCLVI/380. The complete comparison between these four versions of the legend of Brendan had pointed out that manuscripts hand down two independent latin translations of the *Voyage of saint Brendan*.

KEYWORDS: *Navigatio sancti Brendani*, Benedeit, *Voyage de saint Brendan*, translation from latin into vernacular.